

TEATRO

## Harold Pinter, uscita e rientro nella vita

ROBERTO MUSSAPI  
Torino

**U**na specie di Alaska di Harold Pinter, debutto il 14 luglio al teatro Carignano di Torino (fino a domani) ripreso e modificato da uno spettacolo del 2007, vede Valerio Binasco proporre un testo pensato nel clima di assenza forzata o isolamento del lockdown, e in generale la metafora di un'uscita dalla vita e un ritorno alla stessa. Scritto nel 1982 da Pinter, si ispira a un libro che ebbe un grande successo, *Risvegli* di Oliver Sacks, pubblicato nel 1973. Un furbo e onesto saggio scientifico narrativo che aveva al suo centro una materia di primaria importanza, su base di fatti storicamente avvenuti: risvegli di pazienti per anni e decenni condannati da un virus a una condizione di letargia, e poi riportati alla luce del vivente grazie alla scoperta di una te-

rapia a base di dopamina, a cui Sacks ebbe il merito di aderire, riportando persone perse a ogni sensibilità intellettuale e emotiva al mondo sensibile e desto.

Pinter ne trae e inventa una storia durissima, di ritorno alla realtà vigile di una ragazza che si era addormentata, rapita dal virus, sedicenne, e si risveglia donna, trent'anni dopo, senza riconoscere chi la circonda, né comprendere la scomparsa dei genitori, il passare del tempo avvenuto a sua insaputa. Il messaggio dell'autore è programmaticamente disperante; lucidamente lo riassume il regista: «Il tempo in *A kind of Alaska* è un baro. Ha truffato tutti. Deborah ha trascorso la vita senza esser viva. Questo è il destino degli uomini, a cui il tempo perduto vivendo, serve solo a prepararsi alla resa». Abituato a aderire pienamen-

te, sempre, a ogni scelta di Binasco, mi fa piacere scoprire una che non mi entusiasma, come mi accadde con quella di un drammaturgo scandinavo, anni fa, e che però il regista riuscì, in scena, a migliorare. Questa opzione di Binasco per un testo di nichilismo totale mi trova perplesso sulla storia, poiché non è automatico che un risveglio dopo trent'anni sia prova dell'inutilità della vita,

Al Carignano di Torino Valerio Binasco reinterpreta la spietata pièce "Una specie di Alaska" nel clima di isolamento forzato

ma semmai della sua misteriosa ricchezza. Binasco, che nella nota si autodefinisce un uomo di mezza età, a questa mezza età è già, non da ieri, un maestro. E quindi se sceglie una pièce la segue fino in fondo. E lo spettacolo infatti tiene, teso e gelante. Il punto debole è l'intenzionalità drastica del testo. Pinter è un ottimo autore di teatro, ma non uno scrittore troppo intelligente. I suoi personaggi sono tagliati con l'accetta. Il grande Beckett è così nichilista che forse non lo è davvero, così metafisicamente tragico che a volte sospettiamo sia un comico... Pinter è rigido, non "intelligente" l'animo umano, come accade a non pochi autori la cui visione è oscurata dalle idee. Che Binasco, una volta, scelga una pièce che non convince, non stupisce: Strehler, il Maestro, considerava Brecht un grande autore, e pare proprio ne fosse convinto, lui

che aveva rappresentato a ivertici Shakespeare e Goldoni. Spietata la pièce di Pinter, dura e nuda, come sempre impeccabile la messa in scena del regista, che però, impercettibilmente, modifica il tono, il registro della parola, che, nella protagonista Sara Bertelà avviene più onirico, stupito, quasi incantato rispetto all'originale. Cindy Lauper, all'inizio, una delle voci del rock più ispiranti felicità leggera, ritorna alla fine, e quella che sembrava una morta in vita, Deborah Bertelà, si alza, balla, scatenatamente, a farci vedere quanto sia una donna vera, e quanto sia viva. La sua danza crescente sulla voce di Cindy Lauper non è pura improvvisazione nell'euforia degli applausi meriti e calorosi: è un trucco, vitale, sornione, del regista di razza, che, a recita finita, riapre alla vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

